

LIBRI

O. DELLA TORRE, S. CIAGHI, *Terrecotte figurate da Capua*, "Arte Tipografica di A.R.", S. Biagio dei Librai, Napoli 1980, pp. 81, tavv. 25.

Nell'ambito della collana *Terrecotte figurate ed architettoniche del Museo Nazionale di Napoli*, è stato pubblicato, primo della preannunciata serie, il volume *Terrecotte figurate da Capua* a cura di Oriella Della Torre e Silvia Ciaghi.

Il catalogo è preceduto dalla presentazione di Fausto Zevi, che, a suo tempo, in qualità di Soprintendente archeologo per le Province di Napoli e Caserta, si fece promotore di un'iniziativa di rilievo, tesa a collegare il programma di riordinamento dei magazzini del Museo Nazionale di Napoli con la sistematica edizione del materiale stesso.

Segue l'introduzione di Enrica Pozzi Paolini, che illustra l'iniziativa resa materialmente possibile grazie alla collaborazione tra la Soprintendenza Archeologica di Napoli ed un gruppo di lavoro costituitosi nell'ambito dell'Università Statale di Milano.

L'intendimento è quello di rendere il Museo più vivo, di legare le sale di esposizione ai depositi cui attingere per un ricambio di pezzi nelle vetrine secondo finalità scientifiche e didattiche che hanno sempre contraddistinto l'operato della Pozzi Paolini, allora direttore del Museo e adesso alla guida della Soprintendenza stessa.¹⁾ La Pozzi Paolini fornisce i primi dati circa la formazione e l'entità numerica delle collezioni di materiale fittile pervenuto a Napoli da numerose regioni dell'Italia centrale e meridionale in seguito a donazioni, scavi e acquisti, e il cui riordinamento era ormai divenuto improcrastinabile.

Complesso si prospetta il progetto di pubblicazione, irto di difficoltà, ma nel contempo proprio per questo assai stimolante. Si pensi alla problematica insita in alcune collezioni quasi del tutto inedite, come quella del materiale sannita, la cui indagine sistematica darà certamente un notevole contributo alla migliore conoscenza di materiale campano, tuttora di difficile inserimento.²⁾ Ed, ancora, all'attesa pubblicazione delle terrecotte da Caes, centro di grande rilievo nella rete di rapporti tra Lazio e Campania.³⁾

Il "progetto Napoli" sembra dunque preannunciarsi interessante ed una piccola annotazione riguardante lo studio globale di altro materiale fittile proveniente dalla stipe votiva di Sant'Aniello a Caponapoli, fatta da M.R. Borriello e A. De Simone in occasione della recente Mostra su Napoli antica, induce a ben sperare e dimostra la vitalità dell'iniziativa.⁴⁾

Il capitolo introduttivo è opera di Maria Bonghi Jovino, che ha guidato il gruppo di lavoro dell'Università di Milano e che, da specialista del settore, introduce il lettore ai problemi affrontati per la classificazione dei fittili. Il sistema tende a ricostruire il procedimento di lavorazione dei coroplasti, mediante l'identificazione del prototipo "entità primaria", delle matrici, delle varianti, delle repliche e delle derivazioni. In questo contesto la Bonghi Jovino richiama l'attenzione su uno dei problemi più spinosi, che si è riproposto nel corso dell'opera di revisione delle terrecotte del Museo Nazionale di Napoli, quello, cioè, della presenza di fittili privi di dati di provenienza, per i quali si è tentato, in base a motivi di ca-

attere sia stilistico che tecnico, un inserimento nell'ambito dei complessi accertati. Il problema non è di facile risoluzione: gli stessi risultati forniti dagli esami di laboratorio eseguiti su campioni di argilla prelevati dai fittili incerti sembrano essere, nella maggior parte dei casi, piuttosto generici, specie quando le terrecotte provengano da comprensori finitimi. Sarà compito di ogni singolo studioso, quindi, cercare di dipanare i problemi caso per caso e tentare di attribuire un pezzo incerto ad una località accertata in base ad alcune caratteristiche comuni, quali, ad esempio, l'uso di argille analoghe e di stampi identici. Il pezzo di attribuzione sarà distinto da un asterisco nell'ambito della serie in cui troverà inserimento.

Con il catalogo di O. Della Torre e S. Ciaghi si entra nel merito della collezione capuana, formatasi prevalentemente — come molte altre del Museo Nazionale di Napoli — nel XVIII e XIX secolo, e quindi caratterizzata da pochissimi dati precisi sulle provenienze. Ai dati tecnici segue l'analisi dei materiali divisi in due grandi sezioni: I) pezzi di grandi dimensioni (statue, busti, teste); II) piccola plastica. All'interno di queste due ripartizioni il materiale è stato diviso rispettivamente in tre e diciannove gruppi tipologici. Ogni gruppo è preceduto da una breve introduzione. I singoli pezzi — ad eccezione delle statue che, già pubblicate dalla Bonghi Jovino, sono elencate in numerazione progressiva — sono contrassegnate da sigle costituite da: lettere maiuscole ad indicazione del tipo, numeri romani per il prototipo, lettere minuscole per le matrici e numeri arabi progressivi per indicare le repliche e, se messi in potenza, per segnalare la presenza di esemplari derivati. Seguono le conclusioni ed una serie di tabelle, tra le quali si ricorda soprattutto quella delle equivalenze in cui si evidenziano ancor meglio che nel corpo stesso del catalogo i rapporti tra Capua ed altri centri della Campania e dell'Italia centrale e meridionale (Teano, Cuma, Nola, Garigliano, Valle d'Ansanto, Taranto, Locri, Satricum, Roma), ove si sono rinvenute matrici identiche a quelle capuane. Circa i problemi di classificazione, sostanzialmente d'accordo con quella adottata, penso si dovesse evitare il ripetersi di sigle identiche nelle due sezioni.

Per quanto riguarda il materiale presentato, del quale è stata compilata una scheda provvista di buon apparato critico e fotografico, se ne rileva la grande varietà sia tipologica che stilistica che consente un ampio *excursus* sulla produzione campana vista anche in un orizzonte cronologico piuttosto vasto, dal VI al I secolo a.C. Prevalgono i fittili di destinazione votiva. Tra gli altri, si segnala la presenza di una bambola (O Ia1), di alcune maschere (gruppo P) e di *appliques* per letti funebri o sarcofagi lignei, attribuibili a contesti cronologici diversi (tavv. XXII, XXXIII, figg. 1 e 2).

L'aspetto multiforme del materiale consente, come sopra accennato, di spaziare più ampiamente sulla coroplastica capuana. Se infatti per alcune classi (teste di diverse dimensioni, busti, statue) abbiamo studi approfonditi⁵⁾ e per altre (*arule*, *thymiateria*, *oscilla*, figure muliebri panneggiate) cataloghi già pronti per la stampa,⁶⁾ mancava ancora un quadro generale della produzione visto in un arco cronologico di grande respiro, quadro che la collezione del Museo Nazionale di Napoli, in virtù della sua composizione, riesce a fornire.

Per il periodo arcaico, noto soprattutto per la produzione delle terrecotte architettoniche analizzate all'inizio del secolo dal Koch e recentemente riprese in parte dalla Winter e dalla Bonghi Jovino e dall'Heurgon,⁷⁾ si segnalano un gruppo di placchette fittili (prototipi da Q I a Q

III, Q XIII, Q XIV, da Q XXV a Q XXIX) databili tra la fine del VI secolo a.C. e gli inizi del successivo, attribuibili in parte (acquisto Vetta) ad una tomba in località Sant'Erasmo.⁸⁾ Questo tipo di *applique* è stato giustamente accostato dalle Autrici al repertorio architettonico di età arcaica. In aggiunta a ciò vorrei sottolineare anche lo stretto legame esistente con la contemporanea produzione etrusca di vasi metallici con anse desinenti in maschere, palmette, rosette, ecc.⁹⁾

Tralasciando il materiale riconnettibile a teste e busti (tavv. I, figg. 3 e 4; II; XVI, figg. 2 e 3), perché mi pare già sufficientemente approfondito da specifici cataloghi, piuttosto interessante risulta la piccola plastica databile tra IV e I secolo a.C.

Tra IV e III secolo si inserisce la maggior parte delle figure femminili stanti o sedute (gruppi B, C, D, E), a proposito delle quali mi sembra interessante il richiamo delle Autrici ad una osservazione dell'Andrèn che connette tali figure ad una divinità orientale, osservazione che a mio parere andrà approfondita ed allargata anche alla tipologia delle madri che allattano i loro piccoli.¹⁰⁾

Vorrei sottolineare inoltre l'omogeneità della produzione del medio e tardo ellenismo, quando nella coroplastica all'esaurirsi di alcune classi, quali i busti e la grande statuaria, corrisponde un notevole incremento di soggetti tipici del vasto repertorio iconografico di età ellenistica, sia che si tratti di gruppi (Afrodite con Eros: A IIa1; o con Pan: A IIIa1; il Tritone e la Nereide: A V a 1; Pan che suona la siringa: A IVa1; i Sileni: A VIIIa1; i centauri: A Xa1), che di figure isolate (le così dette tanagrine: gruppo J; gli eroti: K Ia1; i fanciulli in groppa ad animali: gruppo L). I soggetti mitologici, in particolare, giungono a Capua per il tramite di Taranto¹¹⁾ e di altri centri megalogreci, ma è probabile che successivamente, nella città campana, si siano avvertiti più direttamente quei motivi ormai di genere che andavano sempre più diffondendosi in modo uniforme nel bacino del Mediterraneo per irradiazione di centri greco-continentali e greco-orientali.

Nelle osservazioni conclusive si mette in evidenza la vasta gamma di rapporti culturali tra Capua e gli altri centri dell'Italia antica e soprattutto il ruolo svolto da Taranto tra IV e III secolo a.C. A questo proposito si considerino le decorazioni fittili per letto funebre della tav. XXIII, figg. 1 e 2, forse, se non importate, elaborate su modelli tarantini. Si segnalano inoltre e giustamente rapporti con altri centri della Magna Grecia e della Sicilia, della Campania e del Sannio, rapporti questi ultimi destinati ad essere sempre più evidenziati ed approfonditi.

Un piccolo cenno ai culti conclude il volume. Resta un punto fermo la presenza di una dea madre che raccoglieva in sé le caratteristiche di protettrice del mondo animale, vegetale ed umano nelle sue molteplici accezioni e in tutto l'arco intero della vita terrena, dalla nascita alla riproduzione, e alla morte. Si ricordino i legami tra questo tipo di divinità e la Hera del Sele già evidenziati dallo Heurgon.¹²⁾ Al culto della fertilità ed al ricordo delle grazie ricevute vanno associate le figure femminili con bambino ed alcuni animali come il cinghiale e la colomba.

Degna di successivi approfondimenti è la presenza di un busto di Zeus Ammon e di una statuetta di Attis che indicano una precoce apertura di Capua ai culti orientali. In particolare vorrei aggiungere qualche dato circa la datazione del busto di Zeus Ammon, che non può essere posta prima della fine del II secolo a.C. per il convergere di vari fattori. Tra questi, si rileva la presenza nel II secolo a Napoli e a Pozzuoli di stranieri, specie

orientali, con i loro culti¹³⁾ che si espandono principalmente lungo le vie costiere ma anche attraverso le più frequentate arterie interne verso località pronte a recepire le nuove istanze: mi riferisco appunto a Capua che, trovandosi al centro di un felice incrocio di strade lungo le quali i nuovi influssi potevano facilmente propagarsi,¹⁴⁾ sembra direttamente coinvolta in questo processo. Si consideri a questo proposito l'attestata presenza di suoi mercanti a Delo e l'ampia rete di rapporti commerciali con l'Oriente.¹⁵⁾ L'analisi stilistica stessa del busto di Zeus Ammon, inoltre, indirizza verso tipi tardo ellenistici di produzione greco orientale.¹⁶⁾

Un volume ricco di spunti, questo delle terrecotte di Capua del Museo di Napoli, che abbraccia un periodo cronologico di ben sei secoli, durante il quale si registra il graduale schiudersi della città campana agli influssi etruschi, a quelli greci, italoti e sicelioti, e infine a quelli greco-orientali: non facile per la varietà sia stilistica che tipologica dei materiali, l'opera appare tuttavia piuttosto agile e ben illustrata. Si spera dunque che presto seguano gli altri cataloghi preannunciati.

Infatti si deve sottolineare come il materiale proveniente da collezione presenti molti limiti dovuti alla frequente mancanza di dati di scavo e quindi di sicuri punti di riferimento. Ma se, come a Napoli, si riescono ad attribuire vari gruppi di materiale a determinati centri, lo studio delle collezioni avrà il grande pregio di fornire un quadro piuttosto articolato della produzione di una città antica per il fatto che in esse confluiscono — per modalità stesse di formazione — i materiali più disparati e attribuibili a vari ambiti cronologici.

1) E. POZZI PAOLINI, *Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli in due secoli di vita*, in AA.VV., *Da Palazzo degli Studi a Museo Archeologico*, Napoli 1977, p. 1 e ss.

2) Una prima anticipazione circa il materiale sannita dal Museo Nazionale di Napoli, relativa a Venafro, è data da D. GIAMPAOLA, A. LA REGINA, *Venafro*, in AA.VV., *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Roma 1980, p. 360 e ss.

3) M. BONGHI JOVINO, *Aspetti e problemi della coroplastica capuana*, in *Acme*, XXVIII, 1975, pp. 9 e 10. E in preparazione: S. CIAGHI, *Sulla formazione di una tipologia di teste votive etrusco-italiche con particolare riferimento alla produzione calena*.

4) M.R. BORRIELLO, A. DE SIMONE, *La stipe di S. Aniello*, in *Napoli antica*, Napoli 1985, pp. 159 e ss., nota 1.

5) M. BONGHI JOVINO, *Capua preromana. Terrecotte votive* (da ora in poi abbreviato in: CPTV) I, *Teste e Mezzetesta*, Firenze 1965; EADEM, CPTV II, *Le statue*, Firenze 1971; M. BEDELLO, CPTV III, *Busti e testine*, Firenze 1975.

6) M. BEDELLO TATA, CPTV IV, *Oscilla, Thymiateria, Arulae* (in corso di stampa) e S. BARONI, V. CASOLO, *Piccola statuaria - Figure muliebri panneggiate* (in preparazione).

7) H. KOCH, *Dachterrakotten aus Campanien*, Berlin 1912; N.A. WINTER, *Archaic Architectural Terracottas Decorated with Human Heads*, in *RM*, 85, 1978, pp. 27-58; M. BONGHI JOVINO, *La produzione fittile in Etruria e i suoi riflessi nell'Italia antica*, in *Atti del II Congresso Internazionale Etrusco*, Firenze, maggio 1985 (in corso di stampa); J. HEURGON, *Les antefixes archaïques de Capoue*, in *Italian Iron Age Artefacts, Papers of Sixth British Museum Classical Colloquium*, 1985, pp. 171-177.

8) W. JOHANNOWSKY, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli 1983, pp. 199-220, tav. 38 a, b.

9) TH. WEBER, *Bronzekannen Studien zu ausgewählten archaischen und klassischen Oinochoenformen aus Metall in Griechenland und Etrurien*, Frankfurt am Main-Bern 1983, taff. XVII, XVIII.

10) V. TRAN TAM TINH, *Isis lactans*, Leiden 1973, pp. 34 e 35.

11) M. BONGHI JOVINO, *Una statuetta fittile di crioforo del Museo di Capua*, in *AC*, XIII, 1961, p. 141 e ss.; M. BONGHI JOVINO, *Una tabella capuana con ratto di Ganimede ed i suoi rapporti con l'arte tarantina*, in *Hommages à Marcel Renard III* (coll. Latomus), Bruxelles 1968, p. 66 e ss.

12) J. HEURGON, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue préromaine des origines à la deuxième guerre punique*, Paris 1942, p. 375 e ss.

13) J. PAPADOPOULOS, *I culti orientali*, in *Napoli antica*, cit., p. 395. Vedi anche D. MUSTI, *Modi di produzione e reperimento di manodopera schiavile: sui rapporti tra l'Oriente ellenistico e la Campania*, in *Società romana e produzione schiavistica* (a cura di A. GIARDINA e A. SCHIAVONE), I, Roma 1981, p. 243 e ss.

14) M. MALAISE, *Les condition de pénétration et de diffusion des cultes égyptiens en Italie*, Leiden 1972, p. 347 e ss.

15) M. FREDERIKSEN, *Campania* (edited with additions by N. PURCELL), Roma 1984, p. 305 e ss.

16) Si confronti: A. LAUMONIER, *Les figurines de terre cuite (Exploration Archéologique de Délos, fasc. XXIII)*, Paris 1956, tav. 35, fig. 323, p. 127; S. MOLLARD BESQUES, *Catalogue raisonné des figurines et des reliefs en terre cuite grecs, étrusques et romains III. Époque hellénistique et romaine. Grèce et Asie Mineure*, Paris 1972, tavv. 408, ED 2832; 409, 2840 e 2845.

MARGHERITA BEDELLO TATA

M. BARRA BAGNASCO, *Protomi in terracotta da Locri Epizefiri. Contributo allo studio della scultura arcaica in Magna Grecia*, Il Quadrante Edizioni, Torino 1986, pp. 221, tavv. 34.

Per uno studioso di coroplastica magnogreca la stipe votiva della Mannella di Locri offre un campo di ricerca vastissimo e tuttora in gran parte inesplorato, nonostante il lungo periodo di tempo trascorso dagli scavi effettuati all'inizio di questo secolo da quel pioniere dell'archeologia italiana che fu Paolo Orsi. I numerosi tipi fittili presenti nella stipe, da quelli ampiamente diffusi nei centri italoti e sicelioti a quelli caratteristici della produzione locrese, come le statuette a leggio e i famosi *pinakes*, sono generalmente noti (si veda la sintesi di P.E. Arias presentata al convegno di Taranto nel 1976), ma non è mai stato intrapreso uno studio sistematico delle varie classi di materiale documentato, che permetterebbe una conoscenza migliore della produzione coroplastica locrese. Il volume *Protomi in terracotta da Locri Epizefiri* di M. Barra Bagnasco, recentemente pubblicato con il contributo dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino, vuole colmare in parte questa lacuna, offrendo un catalogo completo delle protomi arcaiche dalla Mannella, ora disperse in vari musei e collezioni. Ancora una volta la scuola archeologica di Torino, da anni impegnata negli scavi di quella che fu una delle più vivaci colonie greche in Italia, rivela il suo impegno nella definizione della storia culturale della città, in questo caso attraverso uno "scavo in museo", che tenta di illuminare, grazie a piccoli documenti di coroplastica votiva, il quadro della coeva grande scultura a noi sconosciuta. Tale almeno è l'intento che l'Autrice significativamente propone nel sottotitolo della sua opera: *Contributo allo studio della scultura arcaica in Magna Grecia*.

Nel capitolo introduttivo, sintetizzando i dati topografici e archeologici relativi al santuario della Mannella, viene sottolineato il fatto che il materiale contenuto nell'immensa stipe votiva, a differenza di quanto indicato dall'Orsi nel suo succinto rapporto preliminare, si colloca cronologicamente in un ampio lasso di tempo che va dalla metà del VII fino alle soglie del III secolo a.C. Particolare spicco assumono, tra questi materiali, le protomi fittili realizzate a matrice, che costituiscono un gruppo consistente di doni votivi da attribuire alla seconda metà del VI a.C. e che, rispetto alla massa degli oggetti fittili meccanicamente riprodotti documentati nella stipe, pre-

sentano, per le loro dimensioni a volte quasi al vero, un rilevante interesse ai fini di un approfondimento delle nostre conoscenze della contemporanea grande scultura locrese.

I criteri seguiti nella classificazione del materiale, con un risalto un po' eccessivo, sono indicati in un capitolo a sé stante, facendo riferimento a precedenti analoghi lavori e primo fra tutti il catalogo delle terrecotte di Capua della Bonghi Jovino. Segue il catalogo vero e proprio, contenente le schede dei 177 pezzi individuati, suddivisi in 6 gruppi sulla base delle caratteristiche più appariscenti delle acconciature e riferibili a 54 diversi prototipi. La scelta di una suddivisione del materiale sulla base di criteri iconografici (capelli coperti da velo, capelli a linguette, a lumachelle, a treccia, ecc.) è apparsa all'Autrice come la più opportuna nell'impossibilità di utilizzare criteri cronologici a causa della breve durata (un cinquantennio) della produzione ovvero criteri stilistici a causa dell'omogeneità formale che caratterizza le protomi. Tuttavia, all'interno dei vari gruppi, là dove è stato possibile, i diversi tipi di protomi sono stati inseriti tenendo presente una sequenza cronologica. È da sottolineare comunque che, nonostante gli sforzi dimostrati alla ricerca di confronti e di valutazioni stilistiche, il materiale non si presta a sottili distinzioni cronologiche e molto spesso ci si deve accontentare di una generica attribuzione alla seconda metà del VI secolo a.C., dal momento che lo scavo della stipe, come spesso avviene in questi casi, non fornisce indicazioni di una stratificazione del materiale in momenti successivi, cronologicamente determinati.

Come si conviene a prodotti fittili realizzati in serie, la schedatura dei reperti non poteva in ogni caso prescindere da una suddivisione che tenesse conto dei prototipi (che sono alla base delle varie repliche e delle loro varianti) identificabili in primo luogo in base alle caratteristiche iconografiche. Un'attenzione particolare è dimostrata verso le terrecotte ricavate da matrici di seconda generazione e successive, identificabili in base alle riduzioni dimensionali del pezzo rispetto al prototipo, anche se talvolta un'analisi di questo genere è resa difficile dallo stato di frammentarietà della documentazione.

Dei 54 prototipi individuati viene presentata una scheda analitica piuttosto ricca, che mette in risalto in modo molto accurato le caratteristiche stilistiche del tipo, i confronti più stretti con prodotti coroplastici o con la grande statuarìa di altri centri, la cronologia. Delle repliche e delle varianti viene presentata invece, come è logico, una scheda più ridotta che fornisce solo i dati tecnici essenziali. Al catalogo si affianca, in fondo al volume, la documentazione illustrativa (completa per quanto riguarda i prototipi, limitata a qualche esemplare per quanto riguarda le repliche), costituita da fotografie in bianco e nero, non sempre di buona qualità, e da disegni di profili. Per mantenere l'omogeneità di riduzione (scala 1:2) si è sacrificata talvolta la chiarezza di immagine nel caso delle protomi di piccole dimensioni; un merito da non sottovalutare è tuttavia la costante presenza della veduta di profilo che affianca quella frontale, così importante nella determinazione dei caratteri stilistici di un pezzo, ripetuta però piuttosto inutilmente nei disegni.

Le osservazioni di carattere tecnico sui modi di fabbricazione delle protomi trovano ampio spazio nel capitolo che segue il catalogo; tutti i dati presi in considerazione, a cui sono stati assegnati valori numerici, sono stati elaborati con il computer, permettendo osservazioni statistiche condensate nelle tabelle al fondo del volume. Alcune considerazioni che emergono da questa analisi dettagliata